

Analisi del testo: Andrea Camilleri, *Guardie e ladri*

Taninè, la moglie del giornalista televisivo Nicolò Zito, uno dei pochi amici del commissario Montalbano, era una fimmina che cucinava a vento, vale a dire che i piatti che preparava davanti ai fornelli non obbedivano a precise regole di cucina, ma erano il risultato più improvvisato del suo mutevole carattere. «Oggi t'avrei volentieri invitato a casa a mangiare da noi» aveva qualche volta detto Nicolò a Montalbano «ma purtroppo mi pare che non è cosa.» Stava a significare che un filo di paglia era andato di traverso a Taninè, per cui pasta scotta (o cruda), carne dissapita¹ (o salata sino all'amaro), sugo al quale erano preferibili tre anni di cui uno in isolamento. Ma invece quando le spirciàva², quando tutto era andato per il suo verso, che lume di paradiso! Era una bella fimmina trentina, di carni sode e piene che ispiravano agli omini pensieri volgarmente terrestri: ebbene, un giorno che Taninè l'aveva invitato a tenerle compagnia in cucina, dove mai ammetteva estranei, Montalbano aveva visto, strammato,³ la donna che preparava il condimento per la pasta 'ncasciata⁴ perdere peso, mutarsi in una specie di ballerina che si librava con gesti aerei da un fornello all'altro. Per la prima e ultima volta, guardandola, aveva pensato agli angeli. «Speriamo che Taninè non mi guasti questa giornata» si augurò il commissario mentre guidava verso Cannatello. Perché in quanto a salti d'umore manco lui scherzava. La prima cosa che la mattina faceva, era di andare alla finestra a guardare il cielo e il mare che aveva a due passi da casa: se i colori erano vividi e chiari, tale e quale il suo comportamento di quel giorno; in caso contrario le cose si sarebbero messe male per lui e per tutti quelli che gli fossero venuti a tiro. Ogni seconda domenica d'aprile Nicolò, Taninè e il loro figlio màscolo Francesco, che aveva sette anni, raprivano ufficialmente la casa di campagna a Cannatello ereditata dal padre di Nicolò. Ed era diventata tradizione che il primo ospite fosse Salvo Montalbano. [...] Arrivò che era quasi l'ora di mangiare, il profumo dei dodici cannoli giganti che aveva accattato inondava l'abitacolo e gli stuzzicava l'appetito. Ad aspettarlo sulla porta erano al completo: Nicolò sorridente, Francesco impaziente e Taninè con gli occhi sparlucchanti di contentezza. Francesco manco gli diede tempo di scendere dalla macchina, gli si mise a saltellare torno torno: «Giochiamo a guardie e ladri?» Suo padre lo rimproverò. «Non l'assillare! Giocherai doppo mangiato!» Quel giorno Taninè aveva deciso d'esibirsi in un piatto strepitoso che, chissà perché, si chiamava "malatìa d'amuri". Chissà perché: infatti non c'era possibilità che quella zuppa di maiale (polmone, fegato, milza e carne magra), da mangiarsi con fette di pan tostato, avesse attinenza col mal d'amore, semmai col mal di panza. Se la scialarono in assoluto silenzio. «Giochiamo a guardie e ladri?» La domanda arrivò, inevitabile e pressante, appena che i tre grandi ebbero terminato di bere il caffè. Montalbano taliò⁵ l'amico Nicolò e con gli occhi gli chiede soccorso, ora come ora non ce l'avrebbe fatta a mettersi a correre appresso al bambino. «Zio Salvo va a farsi una dormitina. Doppo giocate.» «Guarda» fece Montalbano vedendo che il piccolo si era ammussato «facciamo così: tra un'ora precisa mi vieni a svegliare tu stesso e ci resta tutto il tempo per giocare.» Nicolò Zito ricevette una telefonata che lo costringeva a ritornare a Montelusa per un servizio televisivo urgente, Montalbano, prima di ritirarsi nella camera degli ospiti, assicurò all'amico che avrebbe riportato lui in paese Taninè e il figlio. Fece appena in tempo a spogliarsi e a distendersi che crollò in un sonno pesante come il

¹ insipida

² garbava

³ meravigliato

⁴ Pasta al forno

⁵ guardò

piombo. Gli parse che aveva appena chiuso gli occhi quando venne arrisbigliato⁶ da Francesco che gli scuoteva un braccio dicendogli: «Zio Salvo, un'ora precisa passò. Il caffè ti portai.» Nicolò era partito, Taninè aveva rimesso la casa in ordine e ora stava a leggere una rivista assittata su una seggia a dondolo. Francesco era sparito, corso già a nascondersi campagna campagna. Montalbano aprì la macchina, pigliò un vecchio impermeabile che teneva per ogni evenienza nel vano posteriore, l'indossò, strinse la cintura, alzò il bavero nel tentativo d'assomigliare a un investigatore dei film americani, e si avviò alla ricerca del bambino. La casa di Nicolò sorgeva in mezzo a due ettari di terreno incolto che a Montalbano faceva malinconia anche perché, al limite della proprietà, c'era una casuzza sdirrupata, con mezzo tetto sfondato, che sottolineava lo stato d'abbandono della terra. Montalbano cercò Francesco per mezz'ora, poi cominciò a sentirsi stanco. La diabolica capacità di nascondersi del ragazzino gli avrebbe fatto fare notte. Decise di dichiararsi vinto, gridandolo a voce alta. Francesco sarebbe sbucato da qualche parte e avrebbe preteso l'immediato pagamento del pegno, consistente nel racconto di una delle sue indagini. Mentre stava per dichiararsi sconfitto, gli venne un pensiero improvviso: vuoi vedere che il piccolo era andato ad ammucciarsi dentro la casuzza sdirrupata malgrado i severissimi ordini che aveva avuto da Taninè e da Nicolò di non entrarci mai da solo? Si mise a correre, arrivò col fiatone davanti alla casuzza, la porticina sgangherata era solo accostata. Il commissario la spalancò con un calcio, fece un balzo indietro e, infilata la mano destra in tasca con l'indice minacciosamente puntato, disse con voce bassa e rauca, terribilmente minacciosa (quella voce faceva nitrire di gioia Francesco): «Il commissario Montalbano sono. Conto sino a tre. Se non vieni fuori, sparo. Uno...» Un'ombra si mosse all'interno della casuzza e, sotto gli occhi del commissario, spuntò un omo, le mani in alto. «Non sparare, sbirro.» «Sei armato?» chiese Montalbano dominando la sorpresa. «Sì» rispose l'omo e fece d'abbassare una mano per pigliare l'arma che teneva nella sacchetta destra della giacca. «Non ti muovere o ti brucio» intimò Montalbano tendendo minacciosamente l'indice. L'omo rialzò il braccio. Aveva occhi di cane arraggiato, un'aria di disperazione pronta a tutto, la barba lunga, il vestito sporco. Un omo pericoloso, certo, ma chi cavolo era? «Vai avanti, verso quella casa.» L'omo si mosse con Montalbano dietro. Arrivato allo spiazzo dove c'era posteggiata la sua macchina, il commissario vide sbucare da dietro l'auto Francesco che taliò la scena eccitatissimo. «Mamà! Mamà!» si mise a chiamare. Taninè, affacciata alla porta spaventata, con un solo sguardo s'intese col commissario. Rientrò e subito riapparve puntando un fucile da caccia sullo sconosciuto. Era una doppietta appartenuta al padre di Nicolò che il giornalista teneva appesa, scarica, vicino all'ingresso. Tutto sudato, il commissario aprì l'auto e dal cruscotto tirò fuori pistola e manette. Respirò profondamente e taliò la scena. L'omo stava immobile sotto la mira ferma di Taninè che, bruna, bella, capelli al vento, pareva precisa precisa un'eroina da film western.

1. Il testo può essere suddiviso in quattro sequenze. Individuale e assegna a ciascuna di esse un titolo che ne riassume il contenuto.

⁶ svegliato

2. Analizza il rapporto tra *fabula* e intreccio e indica qual è la *spannung*, ossia il momento di massima tensione narrativa.
3. Individua il sistema dei personaggi (principali, secondari, comparse), la loro gerarchia (eroe, antagonista, aiutante, ecc..) e la modalità con cui sono presentati. Soffermati poi sul personaggio di Montalbano e descrivilo in base agli elementi che emergono dal testo.
4. Analizza la figura del narratore, il punto di vista adottato e la tipologia di discorso (diretto o indiretto) più frequente.
5. Analizza il brano dal punto di vista sintattico e lessicale, spiegando se prevale la paratassi o l'ipotassi, quali sono le scelte linguistiche dell'autore e il registro linguistico usato. (Puoi riportare esempi dal testo).
6. Indica quale figura retorica è presente nelle seguenti frasi: 1) "*sugo al quale erano preferibili tre anni tra cui uno in isolamento*"; 2) *Taniné che, bruna bruna, bella, capelli al vento, pareva precisa precisa un'eroina da film western.*"
7. Nel testo si dice poco dell'uomo nascosto nella <<*casa sdirrupata*>>. Concludi tu il racconto con finale differente da quello creato da Camilleri, mettendo meglio a fuoco la figura dell'uomo armato.